



# incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLI NUMERO 3

*fide constamus avita*

SETTEMBRE - DICEMBRE 2013

## *Papa Francesco chiude l'Anno della Fede* **“Tu es Petrus”**

*L'Associazione sempre più vicina al Santo Padre:  
oltre al consueto servizio di accoglienza dei fedeli, gli Allievi sono stati chiamati  
ad accompagnare processionalmente le reliquie attribuite all'Apostolo Pietro*



**L**a scorsa domenica 24 novembre, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo, il Santo Padre Francesco ha presieduto, sul Sagrato della Basilica Vaticana, la Celebrazione Eucaristica in occasione della chiusura dell'Anno della Fede.

Prima della Santa Messa, al lato dell'altare, sono state collocate le reliquie attribuite all'Apostolo Pietro. Ad essere esposto, per la prima volta alla venerazione dei fedeli, è stato il reliquiario donato, nel 1971, a Papa Paolo VI e che all'interno racchiude nove piccoli frammenti ossei (di circa 2-3 cm. ciascuno). L'urna, che è conservata nella cappella privata dell'Appartamento Pontificio, è costituita da una cassetta in bronzo (di cm. 10 x 30) che reca la scritta *Ex ossibus quae in Arcibasilicae Vaticanae hypogeo inventa Beati Petri Apostoli esse putantur* (“Dalle ossa rinvenute nell'ipogeo della Basilica Vaticana, che sono ritenute del Beato Pietro Apostolo”).

Una circostanza che ha significativamente coinvolto l'Associazione. Infatti, oltre al tradizionale servizio di accoglienza dei fedeli regolarmente svolto in occasione delle celebrazioni presiedute dal

Santo Padre, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice ha voluto chiamare nove ragazzi del Gruppo Allievi ad accompagnare processionalmente il prezioso reliquiario e, quindi, a deporre al suo fianco delle composizioni floreali e, nel grande candelabro appositamente allestito, delle piccole lampade.

Un segno di rinnovata attenzione e benevolenza verso il Sodalizio che va ad aggiungersi ai tanti già vissuti in passato. In molte altre occasioni, infatti, l'Associazione è stata chiamata a servire la Chiesa e il Papa con particolare distinzione. Oltre al servizio all'altare prestato dagli Allievi durante le solenni Celebrazioni Eucaristiche presiedute dal Santo Padre nella solennità dei Santi Pietro e Paolo degli ultimi due anni, un Socio, ad esempio, venne chiamato a firmare il rogito di chiusura della Porta Santa al termine del Grande Giubileo del Duemila. E ancora, nell'aprile dell'anno 2005, un altro Socio venne invitato, nel corso delle esequie solenni, a firmare il rogito di sepoltura del Beato Giovanni Paolo II. Tappe rilevanti che premiano la fedeltà di tutta l'Associazione alla Sede Apostolica e al Papa.

### **NATALE 2013**

*Il Presidente e gli Assistenti Spirituali, grati per lo spirito di collaborazione, per i tanti servizi prestati e per i numerosi esempi di generosità da parte di tutti, augurano un buon Natale ai Soci, agli Aspiranti e agli Allievi e ai loro familiari, pregando perché ciascuno possa sperimentare la stessa gioia dei pastori, accorsi a Betlemme in quella beata notte della nascita del Salvatore; e che il nuovo anno 2014 sia sempre colmo delle copiose benedizioni del Signore.*

## L'apertura del nuovo anno sociale

**“trovate qui, nella Cappella dell'Associazione, il cuore della vostra nobilissima missione, unita a quella di Cristo e del Suo Vicario in terra, il Romano Pontefice”.**

Lo scorso 6 ottobre, XXVII Domenica del Tempo Ordinario, alla presenza di numerosi Soci, Aspiranti ed Allievi, il Cardinale Raymond Leo Burke, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, ha presieduto la Santa Messa di apertura del nuovo anno sociale. Il rito è stato animato dai canti del Gruppo Musicale dell'Associazione, mentre il servizio all'altare è stato assicurato dai giovani del Gruppo Allievi, guidati dal Socio Marco Grigioni.

Nell'omelia (il cui testo viene integralmente pubblicato qui di seguito), il Porporato si è soffermato a lungo sulle letture proprie della giornata (Ab 1, 2-3; 2, 2-4; 2Tm 1, 6-8, 13-14; Lc 17, 5-10), offrendo ai presenti numerosi spunti di riflessione. Nel corso della sua predica, non ha mancato di intrattenersi anche sulla missione dell'Associazione, sottolineando come questa missione di testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica trova eloquente espressione e rinnovata continuità nel motto ereditato dalla Guardia Palatina d'Onore: *“fide constamus avita”*. Una missione che, anche attraverso la formazione salda e ricca, nutre e rafforza la fede.



In questa celebrazione della Santa Messa per l'apertura del nuovo anno di attività dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, le Sacre Scritture propongono una direzione fondamentale e insostituibile per tale attività. Il Signore ci esorta di rimanere saldi nella fede e, così, fermi nelle opere della fede. Quando gli Apostoli

hanno pregato il Signore di accrescere la loro fede, Egli ha prima affermato il potere invincibile della fede che, anche nella più piccola misura, è capace di sradicare un gelso e farlo trapiantare in mare.

Ma subito li ha anche istruiti a compiere senza indugio il servizio di carità che la fede insegna, cioè affidandosi totalmente alla Divina Provvidenza. Egli dichiarò loro:

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare” (Lc 17,10).

Il Signore ha ammonito gli Apostoli a che le loro opere di

fede, anche compiute con grande fatica e sotto gravi attacchi del Maligno, non diventino oggetto di vanto per la loro capacità di affrontare il male e compiere il bene. Essi devono piuttosto riconoscere, con umiltà e fiducia, che le opere della fede sono opere compiute per grazia di Dio e perciò devono dare gloria soltanto a Lui e cercare di vivere sempre più con tale umiltà e fiducia.

Così San Paolo ha esortato e incoraggiato il giovane Vescovo Timoteo di Efeso, che ha formato per il ministero apostolico. San Paolo era in prigione e tante erano le sfide dal di dentro e dal di fuori della Chiesa che Timoteo affrontava: egli ha preso paura. Dal punto di vista umano, la sua paura era molto comprensibile, ma, dal punto di vista della fede, egli doveva andare incontro alle situazioni paurose e minacciose con la fede in Cristo vivo nella Sua Chiesa, in modo particolare, tramite il ministero apostolico. San Paolo perciò gli scrisse:

Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. [...] Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (2 Tm 1,8 e 13-14).

Noi tutti ci troviamo nella stessa situazione dell'Apostolo Timoteo nella nostra quotidiana sequela di Cristo. Ci sono tante sfide che ci vengono incontro non soltanto da un mondo totalmente secolarizzato, ma anche dalla mancanza di coerenza di vita con la



### incontro

#### **direzione e redazione:**

Associazione SS. Pietro e Paolo  
Cortile S. Damaso  
00120 Città del Vaticano  
Telefono 0669883216/83215  
Fax 0669883213

#### **redazione ed impaginazione:**

Giulio Salomone (*Responsabile*)  
Filippo Caponi  
Tommaso Marrone

#### **foto:**

Fabio Pignata  
Antonio Tomasello

#### **stampa:**

Arti Grafiche San Marcello – Roma

#### **spedizione:**

Port-Payé – Cité du Vatican





fede da parte nostra e da parte di fratelli nella Chiesa. In tale situazione c'è la tentazione di rimanere passivi o perfino di tradire la fede con un falso accomodamento al mondo. Oggi anche noi ascoltiamo l'esortazione di San Paolo di non vergognarci di Cristo e di aver fede nella Sua indefettibile presenza con noi nella Chiesa e di prendere dalla Sua presenza il coraggio di seguirLo fedelmente.

Il Profeta Abacuc si lamentò presso il Signore per tutte le difficoltà che affrontava nel compiere la sua opera: liti, contese, oppressione, rapina, violenza e così via (Ab 1,2-3). Il Signore rispose con un messaggio, una visione, che Egli chiese che fosse incisa sulla pietra. Il messaggio è che il Signore non manca mai di portare al giusto compimento le opere intraprese per la fede, i lavori fatti in obbedienza a Lui. Ecco le Sue parole al Profeta:

È una visione che attesta un termine,  
parla di una scadenza e non mentisce;  
se indugia, attendila,  
perché certo verrà e non tarderà.  
Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto,  
mentre il giusto vivrà per la sua fede (Ab 2,3-4).

Vivendo con fede e secondo la fede, viviamo con giustizia. Soltanto così, con l'umiltà dell'anima che si dà totalmente al Signore, possiamo essere pieni di fiducia nella vittoria del bene e nella sconfitta del male.

La fede e soltanto la fede ci forma in tale umiltà e nella sua corrispondente fiducia. In più, chi è così attento alla fede e alle sue esigenze, può pregare con sincerità con il salmista, riconoscendo il Signore come "roccia della salvezza", avvicinandosi a Lui per ringraziarLo e lodarLo "con canti di gioia" (Sal 95[94],1-2). Con la crescita della fede, il nostro culto diventa sempre più, come il Signore ha insegnato alla Samaritana presso il pozzo di Giacobbe, adorazione di Dio "in spirito e verità" (Gv 4,24). Riconoscendo nel Sacrificio Eucaristico la presenza di Cristo glorioso che scende sull'altare per rendere presente di nuovo il Sacrificio del Calvario per la nostra salvezza eterna, con tutto il cuore partecipiamo allo stesso Sacrificio, offrendo noi stessi, insieme con Cristo, con amore puro e disinteressato a Dio.

Con la nostra partecipazione alla Santissima Eucaristia, le parole del Salmo trovano il loro pieno significato:

Entrate: prostrati, adoriamo,  
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.  
È lui il nostro Dio  
e noi il popolo del suo pascolo,  
il gregge che egli conduce (Sal 95[94],6-7).

Con il nostro culto, con la nostra adorazione, in ginocchio da-

vanti a Dio, troviamo nell'amore incommensurabile e incessante di Dio la fonte di amore per il prossimo. Soprattutto con il Sacrificio Eucaristico Dio ci conduce nella via della libertà e della pace che ha il suo compimento nel Regno dei Cieli, la mèta del nostro pellegrinaggio terreno.

Avvicinandovi al Signore, al Suo Sacrificio Eucaristico, all'inizio di un nuovo anno di attività, è bene ricordare l'esempio di fede dei membri della Guardia Palatina d'Onore, i vostri antenati nell'Associazione, e rinnovarvi nell'impegno ereditato da loro, cioè "rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica" (Statuto, art. 1). Il vostro ricordo e il vostro impegno attuale trovano un'espressione eloquente nel motto dell'Associazione, ereditato dalla Guardia Palatina: "*fide constamus avita*", "perseveriamo saldamente nella fedeltà dei nostri padri". Attraverso la formazione salda e ricca offerta al Gruppo Allievi e al Gruppo Aspiranti, la fede è nutrita e rafforzata. E questa fede consolida la speranza davanti alle molte sfide e così trova la sua giusta espressione in tante opere di carità. Il Signore non mancherà di effondere dal Suo glorioso Cuore trapassato il settiforme dono della Spirito Santo per il quale gli Allievi, Aspiranti e Soci effettivi dell'Associazione rimangano sempre fedeli.

In modo speciale, rinnovate oggi la vostra visione delle opere culturali, caritative e soprattutto liturgiche nella prospettiva della fede e della crescita nella fede. In modo particolare, trovate qui, nella Cappella dell'Associazione, come fate questa mattina, il cuore della vostra nobilissima missione, unita a quella di Cristo e del Suo Vicario in terra, il Romano Pontefice.

Ispirati e rafforzati dallo Spirito Santo, leviamo adesso i nostri cuori, con il Cuore Immacolato di Maria, al glorioso trapassato Cuore di Gesù. Uniti a Gesù nel Suo Cuore, uniamoci con Lui nel Sacrificio Eucaristico che adesso Egli offre. Obbedienti alle ispirazioni dello Spirito Santo, imitando la nostra Madre, la «*Virgo Fidelis*», e i nostri santi Patroni, Pietro e Paolo, offriamo con Cristo tutta la nostra vita a Dio Padre con amore puro e disinteressato. Con la Vergine Maria e i nostri santi Patroni, ci disponiamo a fare qualsiasi sacrificio necessario per crescere nella fede e nella vita di fede. Preghiamo perché possiamo sempre resistere allo scoraggiamento e ai falsi accomodamenti, e invece cogliere le innumerevoli ispirazioni quotidiane dello Spirito Santo, che ci purifica dal peccato e ci anima a fare la volontà di Dio in tutto, per arrivare così al nostro vero destino con Lui nella Sua dimora celeste.

*Cuore di Gesù, Re e centro di tutti i cuori, abbi pietà di noi.  
Santa Maria, Vergine Fedele, prega per noi.  
Santi Patroni Pietro e Paolo, pregate per noi.*







**Il convegno organizzato dall'Associazione  
in occasione dell'Anno della Fede**

## **IL DONO DELLA FEDE**

*“Beati coloro che non avendo visto crederanno” (Gv 20,29)*

Lo scorso 12 ottobre, nell'Aula San Pio X del Palazzo delle Congregazioni, si è svolto il convegno organizzato dall'Associazione in occasione dell'Anno della Fede.

Il programma, sia per gli argomenti scelti che per la qualità degli oratori chiamati a trattarli, è risultato ricco e ben articolato, con ampi e copiosi approfondimenti sul tema della Fede.

Già nell'illustrazione del biglietto di invito si poteva chiaramente cogliere tutta la valenza di questa importante giornata di riflessione. L'immagine, infatti, prendendo spunto dal noto passo del Vangelo di Giovanni: *“Beati coloro che non avendo visto crederanno”*, mostrava il celebre dipinto del Caravaggio, ora conservato presso la Bildergalerie di Potsdam, sull'incredulità di San Tommaso, raffigurante l'Apostolo mentre mette il dito nella ferita del costato di Gesù. Un preciso riferimento al tema del convegno.

L'incontro, moderato dal Socio Eugenio Cecchini, dopo un breve indirizzo di saluto del Presidente Calvino Gasparini, è subito entrato nel vivo del programma stabilito.

Il primo intervento, *“Il dono della Fede”*, è stato trattato dal Rev. Prof. Joseph Carola S.J. della Pontificia Università Gregoriana; è seguita l'esposizione di Mons. Joseph Murphy, Assistente Spirituale dell'Associazione, che ha intrattenuto i partecipanti su come *“celebrare la Fede”*; il terzo ed ultimo argomento, *“vivere la Fede”*,

è stato trattato dalla Dott.ssa Monica Mondo, giornalista e scrittrice.

La Fede, ha, tra l'altro, spiegato il Rev. Prof. Joseph Carola S.J., si nutre in modo particolare della Parola di Dio; senza di essa, si rischia di perderla. Mons. Joseph Murphy, invece, ha sottolineato come la Fede viene celebrata nella liturgia della Chiesa e, in particolare, nei Sacramenti. Infine, la Dott.ssa Monica Mondo ha sviluppato il suo intervento attraverso una testimonianza personale, prendendo spunti dalla sua esperienza di donna, di madre, di operatrice del mondo della comunicazione.

Argomenti che, per la profondità del tema, non possono essere riepilogati con qualche singolo passaggio. Le tre relazioni, preziosi contributi di arricchimento spirituale, meritano di essere ulteriormente meditate e approfondite. Nelle pagine seguenti, ne vengono pubblicati integralmente i relativi testi.

La competenza e la chiarezza espositiva dei relatori, che hanno costantemente catturato l'attenzione dei presenti, hanno animato, al termine dei tre interventi, un interessante dibattito nel corso del quale molti partecipanti hanno potuto porre domande, esternare dubbi, testimoniare esperienze.

A conclusione della giornata, il Presidente ha fatto dono agli oratori della medaglia coniata in occasione del quarantesimo anniversario di fondazione dell'Associazione.





# I testi integrali degli oratori intervenuti al convegno

## Il dono della Fede - P. Joseph Carola, S.J.



### Che cosa è la fede?

Che cosa è la fede? Da una parte lo sappiamo tutti, ma dall'altra parte non sappiamo sempre rispondere esplicitamente a questa domanda apparentemente così ovvia. I credenti conoscono interiormente l'esperienza della fede, però spesso trovano difficile spiegare la fede ad altri – in modo particolare, ai non-credenti. C'è un detto riguardo la fede: per coloro che credono nessuna spiegazione è necessaria; per coloro che non credono nessuna spiegazione basterebbe. In questi giorni vediamo un nuovo interesse per la fede o almeno per la questione della fede da parte dei non-credenti. Basta considerare lo scambio di lettere di Papa Francesco con Eugenio Scalfari e del Papa Emerito Benedetto XVI con Piergiorgio Odifreddi. Questo dialogo attuale sulla fede dimostra almeno la ragionevolezza della fede anche se non contribuisce necessariamente ad una eventuale accoglienza della fede nei non-credenti. Però, come Sant'Agostino d'Ipbona nota, il maestro esteriore – colui che predica, insegna ed evangelizza – non avrà nessun effetto se il maestro interiore – cioè, lo Spirito Santo – non muove il cuore di colui che ascolta. Senza quel divin insegnamento interiore, l'insegnamento esteriore risuona come una campana o tintinna come un cembalo (1 Cor 13,1). Il predicatore è nient'altro che uno strumento nelle mani del Signore. È il Signore stesso che attraverso le parole del predicatore tocca il cuore e converte l'anima del non-credente. Quindi, la fede è anzitutto un dono. Come insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, "la fede è un dono di Dio, una virtù soprannaturale da Lui infusa" (CCC, 153). Nella Costituzione Dogmatica sulla Rivelazione Divina, *Dei Verbum*, del Concilio Vaticano Secondo, si legge: "Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia 'a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità' " (DV 5; cfr. CCC, 153).

Allora, ritorniamo alla nostra domanda: che cosa è la fede? Adesso sappiamo che la fede è un dono dato a noi da Dio stesso. È una grazia. Come definiamo questa grazia? Nella *Lettera agli Ebrei*, leggiamo: "La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (Eb 11,1). Il *Catechismo* spiega inoltre che "la fede è innanzi tutto una adesione personale dell'uomo a Dio; al tempo stesso ed inseparabilmente è l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato" (CCC, 150). Quindi, il dono della fede che viene da Dio ci dà speranza, stabilisce il no-

stro rapporto intimo con Dio e ispira il nostro assenso alla Sua verità rivelata.

### Un dono da curare

Il grande dono della fede, comunque, deve essere accolto e per conseguenza, dunque, potrebbe essere anche respinto. Ascoltiamo nuovamente il *Catechismo*: "È impossibile credere senza la grazia e gli aiuti interiori dello Spirito Santo. Non è però meno vero che credere è un atto autenticamente umano" (CCC, 154). L'inizio della fede comincia con Dio. È Lui che apre i nostri cuori a ricevere il Suo dono. Però, animati dalla Sua grazia noi stessi prendiamo in mano questo dono. Noi crediamo volontariamente. Non siamo costretti a credere. Nuovamente il *Catechismo*: "La fede è un dono che Dio fa all'uomo gratuitamente. Noi possiamo perdere questo dono inestimabile" (CCC, 162). Purtroppo dalla propria esperienza tutti noi possiamo facilmente attestare la verità del *Catechismo* per quanto concerne la possibilità della perdita della fede. Conosciamo dei parenti, degli amici ed altri che attraverso gli anni hanno respinto il dono della fede di cui precedentemente godevano. Con tristezza riconosciamo questo fatto. Non possiamo negarlo. Ci rendiamo conto che il dono prezioso della fede va curato. La fede si nutre in modo particolare della Parola di Dio. Dobbiamo meditare quotidianamente – anche se soltanto brevemente – le Scritture. L'ascolto privilegiato della Parola si svolge nella liturgia della Chiesa – nella Liturgia delle Ore e nella Santa Messa. Senza questa acqua benedetta della Parola, la nostra anima si secca e si rischia di perdere il dono inestimabile della fede.

### Perché la fede?

Perdere una cosa preziosa è triste. Riflettendo su questa possibilità ci proponiamo un'altra domanda: perché è triste perdere la fede? Perché la fede? È la fede nient'altro che ornamentale? È semplicemente un bel dono che si mette sullo scaffale per ammirarlo e nient'altro? Forse la fede fa più bella la nostra vita, ma non è veramente necessaria? Senza la fede potremmo, comunque, vivere abbastanza bene? È una cosa 'extra' meramente superficiale che non tocca al cuore del nostro essere? Direi, al contrario! La nostra fede cristiana nella Santissima Trinità e nella missione redentrice del Verbo Incarnato, Gesù Cristo, che dalla Sua Croce ci salva e manda il Suo Spirito è la risposta singolare alla domanda fondamentale della vita umana. Come Sant'Ignazio di Loyola osserva all'inizio degli *Esercizi Spirituali*: "L'uomo è stato creato per lodare, riverire e servire Dio, e in questa maniera salvare la propria anima" (Sant'Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, n.23). Perciò il *Catechismo* parla della necessità della fede:

Credere in Gesù Cristo e in colui che l'ha mandato per la nostra salvezza, è necessario per essere salvati. "Poiché senza la fede è impossibile essere graditi a Dio" (Eb 11,6) e condividere le condizioni di suoi figli, nessuno può essere mai giustificato senza di essa e nessuno conseguirà la vita eterna se non "persevererà in essa sino alla fine" (Mt 10,22; 24, 13) (CCC, 161).

Mi ricordo quando ero un giovane studente nella Compagnia di Gesù e studiavo la filosofia. Mi ponevo le grandi domande della filosofia. Perché esiste l'uomo? A quale scopo? Quale è il significato della vita umana? Che cosa è la verità? Oppure non esiste affatto la verità? Quando uno è giovane si comincia a filosofare al livello tipicamente astratto. Però, quando ci si invecchia, si vivono esisten-





zialmente queste domande. Non sono più un'astrazione, ma una ricerca vitale. Ormai ho vissuto già più della metà della mia vita e mi rendo conto che con ogni giorno mi avvicino sempre più alla morte. In questo pellegrinaggio terreno è la mia fede che mi accompagna, che mi porta avanti e che mi assicura circa la vita che verrà. Cerco di vivere concretamente le parole della Scrittura che abbiamo già sentito: "La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (Eb 11,1). È la fede in Gesù Cristo che da significato alla mia vita non soltanto in attesa della vita eterna, ma anche adesso nel concreto della quotidianità dell'esistenza umana.

### Un sollievo nella sofferenza

Sia credente che non-credente, nessuna persona può sfuggire dalla sofferenza che caratterizza questa valle lacrimosa che attraversiamo. Chi non può dire con il Poeta: "Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita" (Dante, *L'Inferno*, Canto I, 1-3)? Passando per questa selva, non infrequentemente oscura, il credente cammina con la luce della fede – *lumen fidei*. Però ogni tanto anche quella luce stessa brilla oscuramente. Infatti, "la fede, luminosa a motivo di Colui nel quale crede, sovente è vissuta nell'oscurità. La fede può essere messa alla prova" (CCC, 164). Tale prova purifica e infine rafforza la nostra fede, e questa fede purificata nel crogiolo della sofferenza ci sostiene ancora di più in questo nostro pellegrinaggio verso la nostra patria celeste.

### Un atto di fede

È proprio in questa oscurità che il dono della fede rivela il suo inestimabile valore. Quando ci troviamo immersi nel buio interiore profondo, quando ci è difficile vedere davanti a noi stessi, quando siamo tentati a disperare totalmente, quando le onde di ansietà ci sommergono, quando l'angoscia ci opprime e ci manca qualsiasi consolazione sensibile, per mezzo della grazia divina ci ricordiamo della nostra fede in Gesù Cristo e delle Sue promesse. Questo ricordo, benché sia niente più di una scintilla che brilla quasi impercettibilmente nel buio, ci ispira a compiere un atto di fede. Con

la volontà misteriosamente rafforzata dalla grazia – 'misteriosamente', dico, perché in quel momento non sentiamo assolutamente niente –, noi facciamo un atto di fede. Con tutto il nostro essere speriamo contro ogni speranza (Rom 4,18) e crediamo nella verità di Gesù che ci salva. Con la fede procediamo lentamente nel buio verso la luce che è Cristo. Se non facessimo questo atto di fede, cadremmo nell'abisso di disperazione totale, ci rassegnerebbero al buio perpetuo, ci condanneremo all'inferno. La scelta è veramente tra la morte e la vita. L'atto di fede è la scelta per la vita. È la scelta per Gesù Cristo – Colui che è la via, la vita e la verità (Gv 14,6). Invocando la Divina Misericordia, diciamo: "Gesù, confidiamo in Te".

### La speranza e la carità

Il dono della fede ricevuto da Dio fa possibile questo nostro atto di fede. La speranza anima ed emerge da questo atto di fede. Questa speranza vissuta nel mezzo della sofferenza porta frutto nella carità. Fiorisce in carità perché il cuore, che spera nel mezzo della sofferenza, non guarda più all'abisso oscuro, ma si apre a Dio ed al prossimo. Si diventa compassionevole perché si sa che cosa vuol dire soffrire e riconosce il dono inestimabile della fede che libera dal peso della sofferenza. Perciò stendiamo la mano agli altri che soffrono e, spinti dall'amore di Cristo, condividiamo con loro la nostra fede e la nostra speranza. Questa carità, che sorge dalla fede e dalla speranza, è la cosa più vera di questa vita perché ci fa partecipare alla vita divina di Colui che ci ha creati per se stesso e, come Sant'Agostino proclama, "il nostro cuore non ha posa finché non riposa in [Lui]" (Agostino, *Le Confessioni* 1.1).

### Un dono ricevuto tramite la Madre Chiesa

La fede è appunto un dono. Come nota giustamente il *Catechismo*: "Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza" (CCC, 166). Dio ci dona la fede per la mediazione della Madre Chiesa. È la comunità ecclesiale che dal giorno di Pentecoste trasmette fedelmente la fede all'intera umanità. Strumenti sacri dello Spirito Santo, i predicatori hanno evangelizzato il nostro mondo sin dall'inizio. I predicatori, tuttavia, non sono solamente sacerdoti e religiosi, ma sono anche in modo particolare i genitori nella loro chiesa domestica – la famiglia il cui amore dona la vita e genera alla fede. Da Dio, tramite i nostri genitori, abbiamo ricevuto le due realtà più preziose del pellegrinaggio terreno: la vita e la fede. Mi ricordo benissimo quando ero fanciullo come ogni sera prima di addormentarmi imparavo le preghiere da mia madre, ripetendo dopo di lei le parole del *Padre Nostro* e dell'*Ave Maria*. Quella *traditio fidei* – quella trasmissione di fede – resta per me un ricordo sacro della mia storia di salvezza. Il dono della fede che ho ricevuto da Dio tramite la testimonianza dei miei genitori mi sostiene fino ad oggi e mi accompagnerà, *Deo volente*, alla patria celeste.



ANNO FIDEI

L'Associazione Santi Pietro e Paolo

In occasione dell'Anno della Fede

è lieta di invitare la S.V.

al Convegno

**Il Dono della Fede**

*Beati coloro che pur non avendo visto crederanno*  
(Gv. 20,29)

Sabato 12 ottobre 2013, ore 9,30

Palazzo delle Congregazioni  
Aula San Pio X  
in Via della Conciliazione,  
(ingresso da Via dell'Ospedale, 1)

Saluti iniziali  
Dott. Calvino Gasparini  
Presidente dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo

Moderatore  
Dott. Eugenio Cecchini

Intervengono

Rev. Prof. Joseph Carola S.J.  
Pontificia Università Gregoriana  
"Il dono della Fede"

Rev.mo Mons. Joseph Murphy  
Assistente Spirituale dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo  
"Celebrare la Fede"

Dott.ssa Monica Mondo  
Giornalista e scrittrice  
"Vivere la Fede"



## Celebrare la Fede - Mons. Joseph Murphy



La fede viene celebrata nella Liturgia della Chiesa, particolarmente nei Sacramenti. Al riguardo, la Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, promulgata cinquant'anni or sono, afferma:

I Sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, all'edificazione del Corpo di Cristo e infine a rendere culto a Dio; inoltre in quanto segni servono anche all'istruzione. Non solo suppongono la fede, ma anche la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono con le parole e gli elementi rituali; perciò vengono chiamati sacramenti della fede. Conferiscono certamente la grazia, ma la loro celebrazione dispone anche ottimamente i fedeli a ricevere questa grazia con frutto, ad onorare debitamente Dio e ad esercitare la carità (n. 59).

Per limiti di tempo, non sarà possibile commentare ogni elemento di questo paragrafo, così ricco e denso. Vorrei proporvi qualche riflessione sul tema che ci interessa, "Celebrare la fede", con particolare riferimento all'Eucaristia.

### Sacramenti della fede

Anzitutto, consideriamo molto brevemente l'espressione "sacramenti della fede", "*fidei sacramenta*". Si tratta di un'espressione antica, usata spesso da San Tommaso d'Aquino, per esprimere il legame stretto tra la fede e i sacramenti.

I sacramenti suppongono la fede in due sensi: (1) perché la Chiesa li realizza in ubbidienza di fede a Cristo che ha istituito i sacramenti; (2) perché senza la fede non ci si accosta ai sacramenti; la fede è condizione indispensabile per ottenere il frutto di grazia dei sacramenti <sup>1</sup>.

I sacramenti nutrono e irrobustiscono la fede, in quanto la fede è dono derivante dalla donazione della grazia.

Infine, i sacramenti esprimono la fede, sia in senso oggettivo (il mistero racchiuso nei sacramenti è ciò che si deve credere), sia in senso soggettivo (in essi vi è una confessione di fede sia da parte della Chiesa sia da parte del singolo).

La Chiesa esprime la propria fede nella celebrazione dei sacramenti. Da qui l'antico adagio: "*Lex orandi, lex credendi*". La legge della preghiera è la legge della fede, la Chiesa crede come prega.

Già nel Nuovo Testamento, l'Eucaristia viene presentata come espressione della fede della comunità che si riunisce per la sua celebrazione. San Paolo dice riguardo alle adunanze delle comunità per "mangiare la cena del Signore": "Ogni volta infatti che man-

giate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga" (1 Cor 11,26).

L'annuncio della morte del Signore nell'Eucaristia non è un mero ricordo di un passato ormai rivoltuto per sempre, bensì il memoriale, un "fare memoria" del Sacrificio di Cristo sulla Croce. Attraverso la proclamazione, questo sacrificio, ma anche la risurrezione e l'ascensione di Cristo, e quindi l'intero Mistero pasquale di Cristo, vengono resi misteriosamente presenti, affinché noi possiamo entrare in contatto con tutta la potenza salvifica di questo mistero. L'annuncio del Mistero pasquale nell'Eucaristia "diventa confessione di fede della Chiesa nell'opera della redenzione e nella sua attuazione nell'oggi della celebrazione eucaristica della Chiesa" <sup>2</sup>.

### La celebrazione liturgica

Nei sacramenti, inoltre, la fede viene celebrata. Che cosa è una celebrazione? In senso generale, possiamo dire che una celebrazione è un momento particolarmente intenso dell'esistenza, legata al significato della vita, all'amore e alla gioia. Come ha notato Papa Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Dies Domini*, l'esigenza di celebrare, di fare festa, è insita nell'essere umano (n. 4). Dato che la festa autentica richiede qualche convinzione riguardo al significato ultimo dell'esistenza, molti uomini di oggi, per quanto vestiti per la festa, non sono più capaci di fare la festa, nel senso pieno del termine, perché la ristrettezza dei loro orizzonti li rende incapaci di vedere il cielo.

Per noi cristiani, ogni celebrazione è in realtà una celebrazione del Mistero di Cristo e, in particolare, del suo Mistero pasquale. L'amore di Cristo che si sacrifica per la nostra salvezza rende possibile la celebrazione. Questo mistero, che è al centro del mistero del tempo, rivela il significato e il destino ultimo della creazione e dell'uomo.

Da questo, si può facilmente intuire l'importanza della celebrazione domenicale dell'Eucaristia, la quale viene sottolineata dalla Costituzione sulla Sacra Liturgia:

In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea perché, ascoltando la parola di Dio e partecipando all'Eucaristia, facciano memoria della Passione, della Risurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendano grazie a Dio che li "ha rigenerati, mediante la Risurrezione di Gesù Cristo dai morti per una speranza viva" (1 Pt 2,3). Per questo la domenica è la festa primordiale che va proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro (n. 106).

Come afferma Giovanni Paolo II nella *Dies Domini*: "Se la domenica è il giorno della risurrezione, essa non è solo la memoria di un evento passato: è celebrazione della viva presenza del Risorto in mezzo ai suoi" (n. 32). Il giorno della domenica, quindi, è al cuore della vita cristiana. Ci ricorda l'importanza di aprire il nostro tempo a Cristo, "perché egli lo possa illuminare e indirizzare" (n. 7). Vivendo pienamente questo giorno, impareremo a vivere in pienezza le esigenze proprie della fede e a dare concreta risposta agli aneliti intimi e veri che sono in ogni essere umano. Riferendosi alla domenica, giorno del Signore, Giovanni Paolo II ribadisce: "Il tempo donato a Cristo non è mai tempo perduto, ma piuttosto tempo guadagnato per l'umanizzazione profonda dei nostri rapporti e della nostra vita" (n. 7).

La celebrazione cristiana, quindi, non è mai banale o superficiale, non è un tentativo di inocularsi contro le difficoltà concrete





dell'esistenza che ognuno deve affrontare. È tempo dedicato a Cristo, nel quale lo incontriamo, facciamo memoria del suo Mistero pasquale e accogliamo le grazie che Egli ci dà per farci crescere nella carità e testimoniare con gioia la Sua presenza nel mondo.

### Entrare nella dinamica dell'Eucaristia

La celebrazione cristiana per eccellenza è, naturalmente, la Santissima Eucaristia. Nell'Enciclica *Lumen fidei*, Papa Francesco afferma:

La natura sacramentale della fede trova la sua espressione massima nell'Eucaristia. Essa è nutrimento prezioso della fede, incontro con Cristo presente in modo reale con l'atto supremo di amore, il dono di Se stesso che genera vita (n. 44).

L'Eucaristia è, nello stesso tempo, "il compendio e la somma della nostra fede" (CCC, 1327) ed una scuola di vita cristiana. Fonte e culmine di tutta la vita cristiana (*Lumen gentium*, n. 11), l'Eucaristia è il più grande dei doni che il Signore Gesù ci ha lasciato, essendo il dono che Egli fa di se stesso, nel quale rivela l'amore infinito di Dio per ogni uomo e donna. È il memoriale della Morte e Risurrezione di Cristo, che deve essere celebrato "finché egli venga". Nell'Eucaristia Egli stesso è realmente presente nell'atto dell'offerta che fa di se stesso al Padre per la salvezza del mondo, offerta alla quale ci unisce ogni volta che viene celebrata la Santa Messa. Nella Santa Comunione, riceviamo il Signore o, meglio, Egli ci riceve, stabilisce un'intima unione con lui e alimenta continuamente la nostra vita spirituale, separandoci dal peccato e rafforzando la carità. L'Eucaristia è il pane della verità e dell'amore, l'alimento del nostro pellegrinaggio terreno e la pregustazione del cielo.

Come è ben noto, uno degli scopi principali del movimento liturgico del ventesimo secolo e della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II è stato quello di favorire la partecipazione piena, cosciente e attiva di tutti i fedeli alle celebrazioni liturgiche (*Sacrosanctum Concilium*, n. 14). Per promuovere la partecipazione attiva, la Costituzione sulla Sacra Liturgia adotta due approcci distinti, che riflettono le diverse tendenze che esistevano nel movimento liturgico. Da una parte, la Costituzione sottolinea l'importanza della formazione liturgica per acquistare un vero spirito liturgico. Al riguardo, è interessante notare che la Costituzione, parlando della formazione liturgica dei fedeli, si riferisce sia alla partecipazione interiore che a quella esteriore:

I pastori d'anime curino con zelo e con pazienza la formazione liturgica e la partecipazione attiva interiore ed esteriore dei fedeli, secondo l'età, la condizione, il genere di vita e il livello di cultura religiosa, assolvendo così ad uno dei principali doveri del fedele dispensatore dei misteri di Dio; e in questo siano di guida al loro gregge non solo con la parola, ma anche con l'esempio (n. 19).

Dall'altra parte, la Costituzione dà direttive per una riforma dei riti, per renderli più comprensibili e più adatti ai bisogni dei fedeli. Per tale motivo, i riti sono stati semplificati, è stato introdotto un uso più esteso delle lingue parlate e sono state fatte determinate scelte nel campo della musica sacra e del canto. In questo contesto, la Costituzione sottolinea l'importanza dei diversi ministeri e delle diverse funzioni esercitati nelle celebrazioni liturgiche:

Nelle celebrazioni liturgiche ognuno, tanto il ministro che il fedele, svolgendo il proprio ufficio compia tutto e soltanto ciò che gli compete secondo la natura del rito e le norme liturgiche. Anche i ministranti, i lettori, i commentatori e coloro che fanno parte della *schola cantorum* svolgono un vero ministero liturgico. Essi perciò esercitino il proprio ufficio con quella sincera pietà e compostezza che si addice a così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi (nn. 28-29).

Come dice Papa Benedetto XVI nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, il rinnovamento liturgico attuato negli anni postconciliari ha certamente favorito notevoli progressi nella direzione auspicata dai Padri conciliari. Tuttavia, a volte "si è manifestata qualche incomprensione precisamente circa il senso di questa partecipazione" (n. 52). Il malinteso più comune è quello di ridurre la partecipazione al suo aspetto esteriore. Secondo questa interpretazione, per partecipare attivamente, bisogna fare qualcosa, svolgere un ruolo, parlare o cantare. Papa Benedetto, però, insiste: "In realtà, l'attiva partecipazione auspicata dal Concilio deve essere compresa in termini più sostanziali, a partire da una più grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana" (n. 52).

Si tratta quindi di entrare nella dinamica della liturgia stessa, di lasciarsi abbracciare dall'amore di Cristo che si manifesta in ogni celebrazione liturgica, e in particolare nell'Eucaristia, di inserirsi sempre più profondamente nella storia di amore che Dio stringe con l'umanità, di lasciarsi plasmare da questo amore per diventare pienamente "uomo eucaristico" e di vivere di questo amore nella quotidianità, in attesa dell'incontro definitivo con questo amore nella patria celeste.

Dato che l'Eucaristia è il sacramento dell'amore, *sacramentum caritatis*, la dinamica dell'Eucaristia è essenzialmente una dinamica di amore, la quale si svolge sotto il segno della Croce, segno dell'amore trinitario del Dio-Amore e del Figlio incarnato che ha dato la suprema testimonianza di amore. L'Eucaristia, nello svolgimento del rito, abbraccia tutte le espressioni più profonde dell'amore: la richiesta del perdono e il desiderio di riconciliazione nel *Confiteor*, la lode e il ringraziamento del *Gloria* e della preghiera eucaristica, il ricordo e l'attualizzazione liturgica dei grandi gesti di amore che Dio ha compiuto nella storia, la domanda e l'intercessione che scaturiscono dai cuori fiduciosi dei partecipanti, il sacrificio amoroso di Cristo a cui noi ci uniamo, il dono che Cristo fa di se stesso a noi nella sua Parola e nella Santa Comunione, la missione di amore verso i fratelli che ci viene affidata nell'invio finale.

L'Eucaristia ci inserisce nella dinamica di amore che caratterizza la vita interiore di Dio stesso e tutte le sue iniziative in favore delle sue creature. L'Eucaristia plasma e trasforma la nostra intera esistenza, dando alla nostra vita una autentica forma eucaristica e facendo della nostra esistenza un "sacrificio spirituale" gradito a Dio (Rm 12,1-2). Al riguardo, Papa Benedetto ci dice:

Non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri ed affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza. Qui emerge tutto il valore antropologico della novità radicale portato da Cristo con l'Eucaristia: il culto a Dio nell'esistenza umana non è relegabile ad un momento particolare e privato, ma per natura sua tende a pervadere ogni aspetto della realtà dell'individuo. Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio. La gloria di Dio è l'uomo vivente (cfr. 1 Cor 10,31). E la vita dell'uomo è la visione di Dio (*Sacramentum caritatis*, n. 71).

Una maggiore consapevolezza di questa dinamica di amore ci aiuterebbe a vivere sempre più pienamente la Santa Messa e a lasciarla fruttificare nella vita quotidiana. Il segno più convincente dell'autenticità della nostra partecipazione, quindi, è la testimonianza di amore che diamo nelle situazioni concrete della vita di ogni giorno. L'Eucaristia non è soltanto un mistero da credere e da celebrare, è anche un mistero da vivere.

<sup>1</sup> Cf. Antonio MIRALLES, *I sacramenti cristiani* (Apollinare Studi, Roma 1999), pp. 224-225.

<sup>2</sup> Ibid., p. 227.





## Vivere la Fede - Dott.ssa Monica Mondo



Vivere la fede. Sarebbe un pazzo chi affermasse di viverla. La nostra può essere solo una tensione, non uno sforzo, ad avere presente sempre di più chi ci fa e che abbiamo potuto incontrare. Perché la fede è un fatto, non anzitutto una morale o una filosofia che detta le risposte giuste. Come indica la *Lumen fidei*, vivere la fede per me è liberarsi dagli idoli: cioè dal mettere altro al posto dell'*unicum necessarium*, l'*unicum* che non fa dimenticare nulla, perché tutto comprende e esalta. Io non posso pensare a mio marito e ai miei figli, al mio lavoro, senza pensarli in Gesù. Significa che non sbaglio? Sbaglio tantissimo, di continuo. Ma la fede in Gesù salva anche i miei sbagli, non mi determina. Quando mi faccio determinare dai miei errori perdo la speranza, perdo la fiducia, tragicizzo tutto, e la vita non ha più gusto e bellezza. Gli idoli sono la riuscita, come madre, nel lavoro, nel successo...anche il fatto che tutto sia a posto e segua ultimamente quello che io voglio e credo giusto, cioè avere me come misura del tutto. Quando invece tocca solo riconoscere ciò che è donato. Attraverso il Battesimo (chi di noi si ricorda ed è grato del Battesimo? Con cui Dio ci ha scelti?) e la riproposta del Battesimo che per ciascuno di noi è avvenuta, avviene mediante un incontro. Ma perché ci sia l'apertura di cuore ed intelligenza affinché questo avvenga, è necessaria per ogni uomo minimamente leale con se stesso, la ricerca della verità, il porsi seriamente davanti alle domande ineludibili sul significato di ogni cosa, di sé, del dolore, soprattutto, che è ciò che più mi provoca e scandalizza. Oggi siamo talmente anestetizzati, talmente distratti dalla ricerca di aggiustarci la vita che le domande si attenuano, o spariscono, apparentemente, salvo poi porsi con drammaticità davanti ai casi della vita che ci capitano. La malattia, la morte, una sconfitta. Allora se non è salda la certezza, perché non è stata educata, tutto crolla, oppure si vive una fede da rassegnati, un'adesione superficiale, ridotta a forma, che non è risposta adeguata ai casi della vita, e le condizioni sono sempre state in grado di metterla da parte, renderla vuota. Allora siamo come tutti, che differenza c'è? Che me ne faccio di una fede così, buona solo la domenica? Penso invece a mia nonna, a mio nonno: la fede era una presenza e aveva da dire su ogni cosa, anche l'incomprensibile e il doloroso della vita.

Cercare la verità significa accettare di restare inquieti, sapendo che questa inquietudine è necessaria a che la verità si imponga. Chi ha conosciuto Gesù era così desideroso, spalancato, che è stato capace di lasciare tutto per seguirlo; sentitosi leggere nel cuore, nel profondo, si è sentito amato e compiuto. La Maddalena, Zaccheo, Matteo, Giovanni e Andrea, i primi, cercavano, come dicono i Salmi, l'amore dell'anima loro, e hanno saputo seguirlo, quando si

è presentato davanti. *Quid est veritas? Est vir qui adest*, diceva Agostino. Certo, per loro è stato più facile, si direbbe. Tocca rileggere Péguy, nel Mistero della carità di Giovanna d'Arco. Jeannette lamenta la Sua distanza, e invidia quei semplici, uomini e donne di Palestina, che hanno potuto anche solo sfiorare il Suo mantello, calpestare la sua stessa polvere. Per noi è più difficile. Per noi, si penserebbe, è diverso, mica abbiamo Gesù che ci viene incontro, mica possiamo vederlo, ascoltare la Sua voce. E invece no, è una menzogna, una giustificazione menzognera. La storia della Chiesa ci insegna che i testimoni vivono nelle nostre strade, i santi, e i tanti santi che non sono sugli altari, ci camminano al fianco. Non si può credere da soli. Non solo perché abbiamo bisogno di sostegno, questo è di tutti gli uomini, non solo dei cristiani. Ma abbiamo continuamente bisogno di testimonianza, perché ai santi basta l'Eucaristia, la contemplazione, ma a noi poveretti, mendicanti di Dio, Dio si fa presente attraverso volti, segni, o non siamo capaci di scorgere il Suo volto nel mistero.

La fede dà tutte le risposte? No. Me ne sono accorta ben presto, davanti al male, alla sofferenza. È grazia il potersi inchinare e recitare il Rosario, per dire sì, come Maria, anche senza capire nulla. Ma la grazia deve essere sempre, tutti i giorni, accolta con il nostro sì, l'esercizio bellissimo e tragico della nostra libertà. Che può perdersi, e deviare, ma per fortuna, come dice il Papa, Dio ci aspetta sempre, "primerea" sempre, ci sta col fiato sul collo, se siamo abbastanza attenti da accorgercene.

Qualche volta siamo stati, sono stata convinta di dare non tutte, ma tante, troppe risposte. Il pericolo di ideologizzare la fede. Penso al mio lavoro, e alle parole spese per convincere, ma con animosità. Con una rabbia da battaglia, per esempio su questioni che secondo dottrina erano per me palesi: come i grandi temi della bioetica. Il giudizio su una fede tiepida o inconsapevole, non motivata, che non sia sufficientemente "presenza". Ho avuto le risposte, ma dimenticando la misericordia. Così la fede diventa un'ideologia da contrapporre ad un'altra ideologia. I momenti di incontro più belli e inimmaginati sono capitati quando ho dimenticato di avere le risposte giuste, e ho saputo guardare le persone secondo il loro bisogno, secondo lo sguardo che potrebbe avere Gesù, un pallido riflesso di quello sguardo. Vale per i colleghi di lavoro, vale per i miei figli.

La fede come misericordia necessita di tempo, fatica, pazienza e impegno, soprattutto con chi è più vicino. E' più difficile perdonare tuo marito, tuo figlio, la ribellione dell'istinto vince spesso. Ma il primo perdono da esercitare è su di me: il primo scandalo, la prima rabbia è per la propria miseria, che si tratti di non sentirsi capaci o di scoprirsi fragili, incoerenti. Che sciocchezza, invece, che meraviglia se la debolezza è debole? Dio mi ama così come sono, Dio non chiede la mia coerenza, anzitutto, ma il mio sì, comunque, il mio sentirmi sua figlia. L'Innominato non si è vergognato di inginocchiarsi, e quando è accaduto il tormento del suo peccato se n'è andato. La preghiera è la strada. Non ho un temperamento mistico, la preghiera la ritaglio mentre guido, o la mattina, o mentre faccio i lavori di casa. È preghiera cercare di immedesimarmi in quello che la Chiesa dice, quando leggo le notizie, quando sto davanti ai fatti. Che ha da dire alla mia vita quel che accade, in ogni campo, dal sociale al culturale al politico? Che vorrebbe il Signore da me? E quando non so, sia fatta la Sua volontà. Basta l'Angelus, il riconoscimento di quel fatto che ha cambiato la storia, e la mia storia, per ritrovare la pace. Ma è l'esercizio di ogni giorno, di tutta la vita.



## Allievi si riparte!

Anche quest'anno siamo giunti all'inizio del nuovo Anno Sociale, in cui riprendono, con esso, le molteplici attività del Gruppo Allievi. *Tempus fugit*. E così è ormai il quarto anno che l'Associazione si è arricchita di questa realtà giovanile. In quattro anni, di strada ne è stata fatta molta, ma molto è ancora da fare. Gli Allievi sono ormai una realtà consolidata e, per alcuni versi, sono il cuore giovane e vitale del Sodalizio.

Dopo aver visto, lo scorso giugno, i primi cinque Allievi giurare ed entrare come Soci nella compagine sociale, tre di loro restano, già da quest'anno 2013/2014, legati alla "famiglia" degli Allievi in qualità di formatori. Sono Andrea Taloni, Andrea Barvi ed Edoardo Trebbi. A loro va il mio grazie per questa responsabilità assunta. Come pure saluto e ringrazio i soci Umberto Gregori e Marco Cutolo, entrati a far parte della squadra dei formatori, come accompagnatori dei ragazzi.

Un augurio particolare va anche all'Avvocato Arnaldo Bonanni che, da quest'anno, mi affiancherà nella conduzione degli Allievi come Vice Supervisore. Conoscendolo e stimandolo già come catechista e formatore, a lui

suono grato fin da ora per la preziosa collaborazione che certamente non mancherà di fornirmi.

Come già nello scorso anno, anche quest'anno il Gruppo preparerà alcuni dei suoi ragazzi a ricevere il Sacramento della Confermazione, che verrà celebrato nella Cappella associativa il prossimo mese di giugno, dopo apposita catechesi seguita dai cresimandi durante l'inverno.

Inoltre, il Gruppo cresce in vigore e numero; con molto piacere, do il benvenuto a ben 9 nuovi Allievi che si apprestano a compiere

il cammino triennale di formazione. A tutti la mia più cordiale accoglienza nella grande famiglia dell'Associazione. Un saluto che amo rivolgervi anche a nome del Presidente Dott. Calvino Gasparini e dell'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy.

Ai 19 Allievi, come pure ai formatori e ai catechisti, auguro un buon cammino di formazione e un buon lavoro, sotto la protezione di Maria Santissima *Virgo Fidelis* e del Beato Piergiorgio Frassati, Patrono celeste del Gruppo.

Eugenio Cecchini



## Il campo estivo degli Allievi 2013: cronaca di nove giorni di vacanze tra arte, natura e fede

Quest'estate, per il secondo anno consecutivo, il Gruppo Allievi è partito alla volta di Cantiano, piccola cittadina medievale sita in una verdissima valle appenninica tra le Marche e l'Umbria, in provincia di Pesaro-Urbino, per svolgere il suo secondo campo estivo. La scorsa estate, infatti, era stata effettuata una simile esperienza nella stessa località e, vista la sua perfetta riuscita, i formatori del Gruppo hanno deciso di ripeterla.

Il 27 luglio scorso, il Gruppo, inizialmente formato da quattordici persone tra Allievi e formatori guidati dal Supervisore e dall'Assistente Spirituale, è partito di buon mattino, alla volta di Cantiano. Gli Allievi sono stati accolti dal parroco del luogo, l'Arciprete don Claudio Crescimanno, presso l'Ostello di San Giovanni Battista, struttura gestita dalla Parrocchia. Dopo il pranzo, si è svolta la visita della cittadina. Un tuffo tra medioevo e rinascimento, dove affondano le ben conservate radici del paese appenninico. La sera stessa, dopo la cena, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e il Supervisore Eugenio Cecchini, hanno tenuto una conferenza a tutta la cittadinanza sulla struttura della Santa Sede, sulla vita di Papa Francesco e sulla nostra Associazione. La conferenza, organizzata dal parroco, è stata ospitata nella Sala mul-

timediale comunale, alla presenza del Sindaco, dell'Assessore alla Cultura e di numerosi cittadini cantianesi.

La giornata della domenica 28 Luglio è iniziata con la recita delle lodi mattutine, nella chiesa romanica di Sant'Agostino e con la celebrazione, nella chiesa Collegiata di Cantiano, della Santa Messa celebrata da Mons. Joseph Murphy. Il servizio liturgico è stato curato dagli Allievi. Nel pomeriggio, i ragazzi si sono recati a Gubbio per visitare la locale comunità delle Monache Clarisse della Santissima Trinità in San Girolamo. In questo piccolo ed isolato monastero medievale, che sovrasta Gubbio, gli Allievi hanno avuto il privilegio di incontrare la Madre Badessa Suor Chiara Cristiana Mondonico ed ascoltare la sua testimonianza sulle tappe principali della sua vita che l'hanno portata alla conversione e alla scelta della vita claustrale.

Lunedì 29 Luglio, si è svolta l'escursione sulla vetta del monte Catria. Il massiccio montuoso, alle cui pendici è posta Cantiano, costituisce la principale vetta dell'Appennino, tra il Monte Vettore a sud, ed il Corno alle Scale a nord. La salita è stata faticosa, ma comunque molto appagante. Il magnifico panorama, goduto dalla vetta, spaziava sul mare Adriatico e le Marche da una parte e sul-





l'intera Umbria dall'altra. Nel pomeriggio, c'è stata una rapida visita al monastero Camaldolese di Fonte Avellana, situato alle pendici boschive del monte. Il cenobio è uno dei complessi monastici più antichi e meglio conservati d'Italia, centro di spiritualità nell'alto medioevo, in cui fu abate San Pier Damiani, poi proclamato Dottore della Chiesa. Alla sera, dopo la compieta, nonostante la stanchezza, gli Allievi si sono concessi una serata in libertà per le vie del paese.

Il giorno successivo, i ragazzi hanno visitato la città universitaria di Urbino, a lungo capitale dell'omonimo Ducato, che nei secoli ha ospitato grandi artisti, come Piero della Francesca e Raffaello Sanzio, e famigerati personaggi, come Federico da Montefeltro. Il Gruppo ha visitato la Cattedrale, il Palazzo Ducale, con la sua ricchissima Pinacoteca, l'Oratorio di San Giovanni Battista e la chiesa di San Francesco, già Mausoleo Ducale.

Mercoledì 31 Luglio, gli Allievi si sono recati alla spiaggia adriatica di Fano per godersi il piacevole paesaggio marino e per concedersi, nonostante il mare mosso, un lungo bagno. La giornata si è conclusa con una entusiasmante partita a Risiko.

Il 1 Agosto, il Gruppo si è nuovamente recato a Gubbio, conosciuta anche come "Città dei Matti". Nella cittadina medievale è stato d'obbligo per tutti sottoporsi al rito del cosiddetto "battesimo" nella fontana del Bargello, con la relativa acquisizione della "Patente da Matto". Una "patente" che hanno acquisito non solo i ragazzi, ma anche i formatori e l'Assistente Spirituale! A buon titolo, Gubbio viene considerata, dopo Assisi, la seconda capitale francescana; qui San Francesco trovò rifugio presso la locale famiglia degli Spadalonga, dopo essere stato esiliato dalla sua patria. A Gubbio, tra l'altro, Francesco decise di abbracciare la vita religiosa. Gli Allievi hanno visitato la chiesa di San Francesco, nella quale il poverello d'Assisi indossò il saio. Un esperto frate francescano conventuale, dell'omonimo convento, ha anche spiegato come San Francesco riuscì ad ammansire un lupo. Successivamente, dopo aver visitato il centro storico, con la bellissima Piazza Grande, il Palazzo dei Consoli e la Cattedrale, il Gruppo ha preso la funivia panoramica per andare a visitare, sul monte Ingino, la basilica di Sant'Ubaldo, che custodisce il corpo incorrotto del Santo Patrono di Gubbio. Nella basilica sono anche conservati i Ceri, le macchine lignee portate a spalla dagli eugubini nella famosa Corsa dei Ceri, disputata ogni anno in occasione della festa del Patrono.

Venerdì 2 Agosto, il Gruppo si è recato ad ammirare la bellezza paesaggistica della Gola del Furlo, dove, con una guida locale, è stata effettuata una escursione, seguita dalla visita al museo naturalistico della riserva montana e al traforo fatto erigere dall'imperatore Vespasiano, lungo la via Flaminia, una delle più antiche gallerie stradali ancora in uso.

Il giorno successivo, gli Allievi si sono recati a Loreto per la visita della basilica della Santa Casa che conserva i resti della casa di Nazareth, dove visse Gesù con la Madonna e San Giuseppe. Loreto, come è noto, è uno tra i più importanti e visitati santuari mariani del mondo. Dopo la celebrazione della Santa Messa nella cripta sottostante la basilica e dopo la visita al santuario, gli Allievi si sono recati a Porto Recanati per trascorrere il pomeriggio al mare.

Domenica 4 Agosto, dopo la Santa Messa e il pranzo, gli Allievi hanno fatto ritorno a Roma.

Non è facile riassumere in poche righe quello che è stato per tutto il Gruppo Allievi il campo estivo e come questo campo ha saputo arricchire i suoi partecipanti. Per i ragazzi trascorrere un periodo di tempo insieme, è fondamentale; un motivo in più per imparare a condividere, ma anche per conoscersi meglio e divertirsi insieme. È stata una esperienza importante che aiuterà gli Allievi a vivere appieno l'amicizia e i valori appresi durante l'anno trascorso in Associazione.

Riccardo Rotundi e Gabriele Genovese





## IL DISPENSARIO PEDIATRICO “SANTA MARTA”

*Un'antica istituzione assistenziale in favore dei bambini poveri e delle loro famiglie dove numerosi Soci e familiari prestano il loro servizio di volontariato*

Sono passati più di novant'anni da quando, su sollecitazione di Dula Dracek, una donna newyorkese azionista di una azienda produttrice di latte, Papa Benedetto XV diede inizio ai lavori di costruzione di un Dispensario pediatrico dove distribuire latte ai bambini poveri di Roma. I lavori, iniziati nel 1921, terminarono l'anno successivo, durante il pontificato di Pio XI, nel frattempo succeduto a Benedetto XV, e, l'8 maggio del 1922, sotto la guida delle Suore Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, la nuova struttura iniziò ad operare.



All'iniziale distribuzione di latte, seguì presto anche l'erogazione di altri generi di prima necessità, fino ad arrivare ad una molteplicità di attività che oggi spaziano dall'assistenza medica al sostegno psicologico, dal consultorio familiare alla formazione spirituale degli assistiti. Un'opera mai cessata nel corso di questi lunghi novant'anni, anche – seppure in forma ridotta – nel difficile periodo dell'ultimo conflitto mondiale. A partire dagli anni 80 del secolo scorso, quest'opera umanitaria ebbe un ulteriore e rinnovato sviluppo, grazie anche all'opera e alle capacità organizzative di Suor Chiara Pfister, che ne fu responsabile fino all'anno 2010. Il 3 luglio 2008, per volontà di Benedetto XVI, il Dispensario è diventato Fondazione, con proprio statuto, sotto la presidenza dell'Elemosiniere di Sua Santità. Tra le tante attività, non manca anche la pubblicazione di un bollettino di informazione: “Ditelo a tutti ...”, dove periodicamente è documentata, con un ricco corredo fotografico, tutta la vita del Dispensario.

Dall'aiuto ai bambini fino ai tre anni, l'assistenza si è estesa, con adeguate iniziative sociali, mediche e religiose, anche alle mamme, ai genitori e ai bambini di età superiore ai tre anni. Tanto per citare solo la distribuzione di generi di prima necessità, oggi il Dispensario fornisce pannolini, alimenti, carrozzine, abbigliamento, giocattoli; grazie alla disponibilità di un ente benefattore, è in grado di offrire anche i soggiorni marini estivi.

Il Dispensario opera su segnalazione di Parrocchie, di centri di ascolto, di centri etnici, di strutture ospedaliere, di istituzioni religiose e beneficia della solidarietà di numerosi enti ed istituzioni con scopi filantropici. Oltre a tali benefattori, tutti i Pontefici, succedutisi nel tempo, sono sempre intervenuti a sostegno delle necessità di questa opera umanitaria in favore dei bambini disagiati. Nel corso degli anni, infatti, il Dispensario, con il crescere delle attività e del numero degli assistiti, grazie all'interessamento e alla benevolenza dei Papi, ha potuto cambiare e ampliare la propria sede, pur sempre insufficiente visto l'incessante sviluppo che ha avuto e che continua ad avere nel tempo. Attualmente, il Dispensario è ubicato nel Vicolo del Perugino in Vaticano, nel fabbricato dove anticamente sorgeva l'Ospedale San Carlo.

Oltre all'instancabile opera delle Suore Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, questa struttura, fin dall'inizio, si è avvalsa della collaborazione di volontari laici che, seguendo lo spirito e gli insegnamenti vincenziani, amano e servono Cristo nei più poveri,

offrendo così una lodevole testimonianza di cristiana solidarietà. Questi volontari, con la loro opera e la loro esperienza, costituiscono un pilastro importante nelle attività del Dispensario. Tra di essi, infatti, numerosi sono i medici che prestano la loro opera professionale nelle diverse specializzazioni della medicina. Non mancano, tra di essi, pediatri, cardiologi, psicologi, ortopedici, otorinolaringoiatri, dermatologi, allergologi, oculisti, odontoiatri, ginecologi. Con questo spirito di fraternità, religiose e volontari laici, insieme, assistono, senza distinzione di razza o di appartenenza religiosa, circa 400 bambini, alcuni con una famiglia più o meno regolare, altri figli di donne sole.



Prima di accogliere un nuovo assistito, le suore e i volontari sono soliti intrattenere i genitori con un colloquio iniziale, dove illustrano gli scopi del Dispensario che non si esauriscono con il dono di qualche prodotto o con un sussidio estemporaneo, ma che costituiscono, nel tempo, a fianco degli assistiti e delle loro famiglie, un percorso di aiuto per alleviare il disagio morale e materiale in cui vivono. Al colloquio iniziale, segue la visita pediatrica periodica del bambino e la fornitura degli strumenti necessari per la sua crescita, non esclusi alimenti specifici in presenza di particolari problemi di salute o di intolleranze alimentari. Anche per le mamme, se necessario, sono previste consultazioni specialistiche.

In aggiunta all'assistenza per i figli, spesso i genitori non mancano di avanzare anche richieste di un lavoro, di un'abitazione decente, di un sostegno nel pagamento degli affitti. Pure di fronte a tali petizioni, il Dispensario si è sempre attivato, cercando di lenire e, in alcuni casi, perfino di risolvere queste ulteriori difficoltà.

Con la collaborazione di alcuni catechisti, le Figlie della Carità non mancano pure di seguire la formazione spirituale degli assistiti, consentendo loro di ritrovare quel sentimento di fede che, per le difficili condizioni nelle quali erano stati costretti a vivere o dalle quali provengono, avevano soffocato. Alcuni bambini sono stati battezzati, altri, più grandi, hanno ricevuto il sacramento della cresima, mentre i loro genitori sono stati uniti nel sacramento del matrimonio.







Ai pediatri, come detto, si affiancano anche medici specialisti nelle altre branche della sanità. Nel 2004, ad esempio, venne creato un piccolo spazio dove un dentista, pur disponendo di una semplice sedia di legno e di una lampada, iniziò a visitare chi necessitava di cure odontoiatriche, indirizzandolo, dove necessario, verso strutture più attrezzate. Oggi, grazie al sostegno della Direzione sanitaria vaticana, il Dispensario dispone di un ottimo studio odontoiatrico fornito di varia strumentazione e di un apparecchio radiografico, mentre il numero dei medici dentisti, che si alternano nel corso della settimana, è salito a quattro.

Tante sono le famiglie, da ogni parte del mondo e di ogni religione, che oggi sono accolte ed assistite dal Dispensario. Le più numerose provengono dall'America Latina e dal Nord Africa. Non mancano nuclei familiari provenienti anche dalla Romania, dalla Libia, dalla Moldavia, dalla Nigeria e dell'India.

“Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri” ebbe a dire Papa Francesco in occasione dell'incontro con gli operatori della comunicazione a pochi giorni dalla sua elezione al pontificato. Esortazione che Suor Antonietta Collacchi, attuale responsabile del Dispensario, ha accolto con entusiasmo e piena condivisione, sentendosi, in questa sua responsabilità, proprio nel cuore della Chiesa. “Il Papa ama i poveri come li amo io”, disse nel corso di un'intervista rilasciata la scorsa primavera alla Radio Vaticana, “Questa è stata la mia scelta, la mia vocazione: mi sono fatta suora perché amavo i poveri e la mia vocazione è tutta in funzione dei poveri”. Una responsabilità, dopo una lunga esperienza all'ospedale romano Bambino Gesù, portata avanti con amore, abnegazione e sempre con un sorriso materno, sorriso costantemente ricambiato da quello fiducioso e grato degli assistiti e delle loro famiglie.

Una realtà nata senza clamore e che oggi, grazie all'impegno delle Suore Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, è diventata



un vero e proprio centro di ospitalità ed assistenza medica attivo e vitale, destinato a migliorare ancora, confidando anche nell'aiuto dei benefattori e dei volontari.

Tra questi volontari, numerosi sono i Soci dell'Associazione che alle attività del Dispensario dedicano il loro tempo e la loro opera. Non solo con la contribuzione economica disposta periodicamente dalla Sezione Caritativa, non solo con le prestazioni dei medici nelle diverse specializzazioni sanitarie, ma anche con l'impegno di altri che collaborano nei molteplici ambiti di assistenza e di accoglienza. In queste brevi note sul Dispensario pediatrico “Santa Marta” non si può non ricordare l'opera svolta dal Socio Carmelo Andronico, scomparso lo scorso 12 luglio che, unitamente alla consorte, ha trascorso, fino a quasi la data della sua morte, tanti anni al servizio del Dispensario. E ancora, come non ricordare quell'improvvisato studio odontoiatrico, allestito nel 2004 dal Socio Stefano Ficola per fornire un primo consulto medico dentistico. Sono tanti, impossibile citarli tutti. Rifuggono dalla notorietà, preferiscono essere genericamente citati come coloro che amano e servono Cristo nei più poveri.

Giulio Salomone

## il ritiro spirituale di Avvento

### La via di fiducia di Santa Teresa di Lisieux

Come ogni anno, lo scorso 17 novembre, si è svolto, nello scenario della Casa Generalizia dei Padri Passionisti ai SS. Giovanni e Paolo al Celio, il ritiro spirituale di Avvento dedicato ai Soci e agli Aspiranti.

L'argomento trattato dalle meditazioni dell'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, quest'anno, ha riguardato il pensiero e l'insegnamento di Santa Teresa di Lisieux, una delle quattro donne Dottori della Chiesa, quella più giovane e più vicina ai nostri tempi. Nata nel 1873, all'età di quattro anni, rimase orfana di madre e ciò la ferì profondamente insieme ad altre dure prove. Ciò tuttavia non impedì a Teresa di sviluppare una grande fede e un profondo amore per Dio. All'età di 14 anni, durante la notte di Natale, scattò nell'animo di Teresa un qualcosa di misterioso, un piccolo miracolo, che le diede una grande forza interiore. Entrò nel Carmelo come desiderava. Morì giovanissima di tubercolosi nel 1897, all'età di 24 anni.

La prima meditazione ha riguardato la scoperta della piccola via: alla sua morte fu pubblicato il suo volume “Storia di un'Anima” in cui Teresa espone la sua via piccola, semplice e corta, un ascensore per la santità: sentirsi piccolini perché la piccolezza attira Dio, come un padre accoglie e soprattutto ama la piccolezza di suo figlio. L'ascensore permette una rapida ascesa, evitando così la scala faticosa della perfezione. Si fonda essenzialmente sulla fiducia in Dio.

Nella seconda meditazione, l'Assistente Spirituale ha approfondito i concetti espressi nel primo incontro per tradurli in concreto: evitare il peccato dell'orgoglio spirituale con il quale ognuno vuole essere l'unico artefice della propria salvezza. Se non accetto l'aiuto di Dio e non divengo come un bambino di fronte al suo papà di fatto non accetto Dio. “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3).

Due meditazioni che hanno molto colpito i partecipanti, e che, tra l'altro, hanno fatto anche comprendere il perché della particolare devozione del Santo Padre per Santa Teresa di Lisieux. Non a caso questa beatitudine sarà il tema della XXIX Giornata Mondiale della Gioventù del 2014.

Nell'omelia della Santa Messa, Mons. Joseph Murphy si è soffermato sul Vangelo del giorno, sottolineando, in vista della salvezza, la necessità della perseveranza, la quale è una diretta conseguenza della fiducia vera nel Signore. La fiducia è radicata nella misericordia di Dio. Non è un incoraggiamento a fare nulla, al passivismo, ma un invito a progredire nella vita spirituale attraverso la preghiera.

Dopo il pranzo, la giornata è trascorsa con un periodo di riflessione, con la recita del Rosario meditato, con i Vespri, con l'Adorazione Eucaristica e la Benedizione finale.

Un giorno veramente utile per la crescita spirituale di ogni partecipante.

Marco Adobati





## 14 settembre 1970: Papa Paolo VI scioglie la Guardia Palatina d'Onore

**“far si che tutto ciò che circonda il Successore di Pietro manifesti con chiarezza il carattere religioso della sua missione, sempre più sinceramente ispirata ad una linea di schietta semplicità evangelica”**



Con lettera autografa del 14 settembre 1970, Paolo VI comunicava al Cardinale Giovanni Villot, all'epoca Segretario di Stato, la sua decisione di sciogliere, con eccezione della Guardia Svizzera, i Corpi militari pontifici.

Con tale determinazione, venivano definitivamente a cessare i servizi svolti fino a quella data dalla Guardia d'Onore (già Guardia Nobile), dalla Guardia Palatina d'Onore e dalla Gendarmeria Pontificia (anche se per quest'ultima, il Pontefice precisava che le funzioni della stessa sarebbero state assunte da uno speciale Ufficio da costituirsi presso il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano).

Passati ormai più di 40 anni da quella determinazione, se ne ripropone il testo integrale, onde consentirne – dopo così tanto tempo – una riflessione meno emotiva e una migliore comprensione.

Questo il testo della lettera del Papa:

Signor Cardinale.

Nella sua qualità di Nostro primo collaboratore, Ella non ignora la Nostra volontà di far si che tutto ciò che circonda il Successore di Pietro manifesti con chiarezza il carattere religioso della sua missione, sempre più sinceramente ispirata ad una linea di schietta semplicità evangelica. È stato questo uno degli orientamenti che abbiamo raccolto dal Concilio Vaticano II e che Ci sforziamo di portare a compimento. È stato, fin dall'inizio, l'oggetto di varie disposizioni che si sono già concretate nella riforma della Casa e della Famiglia Pontificia.

In questo contesto, che si è maturato per un processo storico e psicologico, Noi comprendiamo bene come, fra l'altro, i Nostri pur tanto benemeriti Corpi militari tuttora esistenti al servizio della Santa Sede non corrispondano più alle necessità per le quali essi erano stati istituiti.

Le diciamo, pertanto, Signor Cardinale, che si è venuta maturando in Noi, dopo attenta riflessione, e pur con grande rammarico, la decisione di sciogliere i Corpi militari Pontifici, ad eccezione dell'antichissima Guardia Svizzera, la quale continuerà ad assicurare, insieme ad uno speciale Ufficio, da costituirsi presso il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, il servizio d'ordine e di vigilanza. Gliela comunichiamo perché Ella se ne renda interprete presso gli alti responsabili sia della Guardia d'Onore, sia della Guardia Palatina d'Onore, sia della Gendarmeria Pontificia e, per il loro tramite, agli Ufficiali e a tutti gli appartenenti dei Corpi rispet-

tivi. Quanto poi alla Gendarmeria, occorrerà fissare la data entro la quale la presente decisione verrà portata ad esecuzione e le funzioni attualmente da essa svolte saranno assunte dal su menzionato speciale Ufficio del Governatorato.

Nell'annunciare la Nostra determinazione, e i motivi che l'hanno suggerita, Noi desideriamo fin d'ora esprimere la Nostra gratitudine – che Ci farà restare loro perennemente obbligati – a quanti hanno finora fatto motivo della loro vita servire il Papa e la Sede Apostolica e sono stati attorno a Noi, come ai Nostri Predecessori in tante indimenticabili occasioni.

Samo certi che i sentimenti che li hanno spinti a scegliere di far parte dei Corpi Pontifici, continueranno ad animarli anche in avvenire, in una forma che, pur spoglia di ogni esteriorità – come vuole la mentalità del nostro tempo – risponde agli ideali che hanno sorretti nel loro servizio: l'amore a Cristo e alla Chiesa, la fedeltà alla Santa Sede, la pratica generosa e coraggiosa della Fede. Anzi non dubitiamo che essi saranno sempre esemplari animatori delle comunità ecclesiali, testimoni di Cristo e della Chiesa nel mondo.

A tutti i dilettissimi membri dei disciolti Corpi militari Pontifici e alle loro Famiglie, che tanto si distinguono nella Nostra diocesi di Roma, in pegno di particolare conforto divino, e a conferma di una benevolenza che resterà per sempre immutata, di cuore impartiamo la Nostra propiziatrice Benedizione Apostolica, che estendiamo a Lei, Signor Cardinale, con l'incarico di portare a termine la Nostra deliberazione.

Dato a Roma, dal Palazzo Apostolico Vaticano, il 14 settembre dell'anno 1970, ottavo del Nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI



Con nota N. 168236 della Segreteria di Stato del successivo 15 settembre, il Cardinale Giovanni Villot, adempiendo le disposizioni del Papa, comunicava al Comandante della Guardia Palatina d'Onore, il Conte Francesco Cantuti Castelvetti, il provvedimento pontificio.

Questo il testo della lettera del Segretario di Stato:

Illustrissimo Signore,

Con venerata Lettera Autografa, che Le rimetto in copia, il Santo Padre mi ha reso nota la Sua determinazione, da tempo meditata e considerata nelle varie conseguenze, di procedere allo scioglimento dei Corpi Militari Pontifici, ad eccezione della Guardia Sviz-





zera, in conformità alle mutate condizioni dei tempi ed esigenze della Sede Apostolica; al più vivo interesse, anche da parte di quelli che non professano la fede cristiana, per la missione altamente spirituale del Romano Pontefice; alla diminuita attenzione degli uomini per le forme esteriori tradizionali con le quali si preferiva circondare in passato qualunque esercizio di autorità, non esclusa quella ecclesiastica; al carattere di semplicità che, nello spirito conciliare, vanno da tempo adottando i Pastori della Chiesa, nel desiderio di presentarsi al mondo nello stile di semplicità evangelica dei tempi apostolici, oggi particolarmente apprezzato.

È nel ricordo della fedeltà, della devozione, della lunga tradizione di servizio, delle benemeritenze del Corpo della Guardia Palatina d'Onore, nel quale Ella ha esercitato egregiamente il comando, che compio il doveroso ufficio d'informarLa che detto Corpo è sottoposto anch'esso al provvedimento su indicato, con decorrenza immediata.

È superfluo che io Le ricordi come, cessando l'attività di codesto Corpo Pontificio, non cessa il ricordo dei meriti da esso acquisiti; non cessa la stima e la benevolenza di Sua Santità per tutti coloro che vi hanno appartenuto; non cessa soprattutto la gratitudine della Sede Apostolica.

Ma mi affretto anche ad assicurarLe che, oltre a queste testimonianze morali, è precisa intenzione dei Superiori riconoscere i diritti acquisiti dai singoli e conservare i privilegi di cui hanno finora goduto.

La lettera del Cardinale Giovanni Villot prosegue con una importante comunicazione che anticipa e pone le basi di quella che, da lì a breve, sarebbe stata l'Associazione Santi Pietro e Paolo:

Infine mi prego informarLa che, per continuare a fomentare negli iscritti al Corpo i sentimenti di amicizia e solidarietà, il loro desiderio di cultura spirituale, di apostolato e di esercizio di carità a vantaggio dei poveri, sarà costituito un Circolo per gli ex appartenenti alla Guardia Palatina che vorranno liberamente dare il loro nome, con sede in Vaticano.

Dopo tale significativo passaggio, la lettera del Segretario di Stato, vista la sorpresa che il provvedimento pontificio suscitò nelle Guardie e la sua non proprio entusiastica accoglienza, si premurava di raccomandare al Comandante ogni cautela nei successivi adempimenti di spettanza di quest'ultimo:

Affido ora alla prudenza, alla discrezione, alla nota competenza della Signoria Vostra il compito di portare delicatamente a conoscenza degli interessati queste notizie e di adoperarsi per la retta comprensione di un provvedimento generale che riguarda anche gli altri Corpi Pontifici, tranne la Guardia Svizzera.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

Della Signoria Vostra Ill.ma

Dev.mo

F.to G. Card. Villot.

Sotto la stessa data del 15 settembre, il Comandante della Guardia Palatina d'Onore dava comunicazione della decisione pontificia e delle istruzioni ricevute dal Segretario di Stato alle Guardie di ogni ordine e grado. Questa la lettera del Comandante:

Carissimi,

È mio dovere inviare a ciascuno di voi, per conoscenza, copia della Lettera Pontificia, con la quale Sua Santità Paolo VI ha annunciato al Card. Giovanni Villot, Segretario di Stato, lo scioglimento dei Corpi Militari Pontifici; ad essa unisco altresì copia dello scritto, che, con tanta degnazione, il medesimo Cardinale mi ha inviato per comunicarmi la venerata mente del Santo Padre al riguardo.

Siamo restati uniti, in piena fraternità, nel seguire gli alti ideali che ci avevano chiamati, ai quali abbiamo cercato di rimanere fedeli con tutto il nostro impegno; e, con la stessa fedeltà, ci inchiniamo

al volere del Papa, accettando da Lui, con sommissione di figli, le Sue auguste decisioni, comprendendo profondamente i motivi che lo hanno indotto a questa determinazione.

Come potete vedere dai venerati documenti, qui acclusi, il Santo Padre gradisce che quanti sono appartenuti alla Guardia Palatina continuino a svolgere, se lo desiderino, in un apposito Circolo, quell'attività di azione cattolica e di carità, che finora si era esplicata in seno al Corpo. Inoltre, la Banda Musicale continuerà a dare le sue prestazioni.

Gli scopi e le eventuali mansioni del Circolo saranno successivamente indicati.

Sua Santità ha inoltre disposto che, a tutti i componenti della ex Guardia Palatina, sia consegnato, in attestato della Sua benevolenza e gratitudine, un diploma-ricordo con medaglia. Per ricevere tale documento, dovranno trovarsi in Quartiere, dalle ore 18 alle ore 20 dei giorni sotto indicati, gli appartenenti alle seguenti Squadre:

Segue il calendario dettagliato (omesso per ragioni di spazio) della convocazione delle singole Squadre (dal 21 settembre e fino al successivo 7 ottobre); la lettera si conclude:

...

In tale occasione sarà pure consegnata a ciascuno la relativa franchigia per l'anno in corso.

Nella certezza che tutti corrisponderete alla fiducia del Santo Padre, con affetto vi saluto di gran cuore, raccomandandovi di tenere alta la fiaccola di fede e di devozione, che è stata il nostro più prezioso retaggio.

Il Comandante

Francesco Cantuti Castelvetri

Terminava così, dopo 120 anni di ininterrotto servizio, l'attività della Guardia Palatina d'Onore.

Un'attività, a dire il vero, che, mutata nella forma esteriore, non si è mai interrotta. Anzi, con la costituzione dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, è proseguita in ambiti più ampi e diversificati: dall'accoglienza dei fedeli e dei pellegrini, nel contesto dei servizi d'onore e d'ordine svolti dalla Sezione Liturgica, alle attività umanitarie ed assistenziali, promosse dalla Sezione Caritativa, alle molteplici articolazioni della formazione spirituale, portata avanti dalla Sezione Culturale, sotto la guida instancabile degli Assistenti Spirituali.

In conclusione, pur "mutate le condizioni dei tempi", non cessava "la fiaccola di fede e di devozione" che ha animato il servizio della Guardia Palatina d'Onore e che continua ad animare i servizi dell'Associazione; una realtà che, con una punta di motivato orgoglio, costituisce oggi il più grande gruppo di volontariato laico organizzato esistente in Vaticano.

Giulio Salomone



## IL GRUPPO DEI MEDICI DELL'ASSOCIAZIONE



Tra le diverse strutture in cui si articola l'Associazione, un ruolo di tutto rilievo è ricoperto dal Gruppo dei medici. Una piccola struttura che opera a supporto delle attività associative. 22 professionisti che, ad interventi di medicina generale, assicurano, quando richiesti, anche interventi di sanità specialistica.

Oltre al servizio di primo soccorso che impegna a rotazione, nelle mattinate dei giorni festivi (mediamente due medici in sede e uno nella Basilica Vaticana), i rappresentanti del Gruppo medici sono sempre presenti in tutti i più importanti momenti della vita associativa, con particolare riguardo per le manifestazioni e per i servizi dove è prevista una presenza massiccia di Soci.

Riuniti in apposite Commissioni mediche, esaminano e verificano anche l'idoneità psico-fisica degli aspiranti Soci e le pratiche di invalidità temporanea o definitiva dei Soci.

Il Gruppo dispone, inoltre, di alcuni aiutanti sanitari che prestano la loro opera prevalentemente a supporto delle attività degli Aspiranti e degli Allievi, sia in sede che durante le escursioni esterne.

I loro servizi però non si limitano all'espletamento del solo

supporto sanitario della vita associativa; nei vari giorni della settimana, ad esempio, alcuni Soci medici aderenti al Gruppo prestano volontariamente la loro opera, per lo più di natura specialistica in favore dei bambini e delle mamme assistiti presso il Dispensario pediatrico "Santa Marta" in Vaticano. Non mancano, tra di essi, infatti, pediatri, ostetrici, ginecologi, cardiologi, odontoiatri, oculisti, ortopedici e traumatologi.

Il Gruppo è guidato da un Coordinatore sanitario; un ruolo che attualmente è ricoperto dal Socio Dott. Giorgio Ficola, Gentiluomo di Sua Santità, che vanta al suo attivo un'anzianità di servizio di tutto riguardo, provenendo dalla Guardia Palatina d'Onore, dove aveva raggiunto il grado di Capitano medico (nella foto a fianco, il Dott. Giorgio Ficola è ritratto in divisa con la tipica feluca con le piume bianche, il copricapo che caratterizzava l'abbigliamento degli ufficiali medici).

Il Gruppo dei medici, ora presente in Associazione, ha origini molto antiche. Già dall'anno 1850, allorché per volontà del Beato Pio IX venne fondata la Guardia Palatina d'Onore, fu assicurato in seno al Corpo uno specifico servizio sanitario che, con il passare del tempo e grazie ad una maggiore disponibilità di spazi, ebbe a disposizione anche una infermeria con quattro letti, ubicata in un vasto locale con ingresso sul cortile Sisto V. Con la costruzione del nuovo "Quartiere" al Cortile del Triangolo, avvenuta nell'ultimo dopoguerra, il servizio medico venne privato del locale infermeria. Il servizio sanitario, operante in seno al Corpo, era affidato a tre ufficiali medici (un capitano, un tenente e un sottotenente) ed ad un aiutante di sanità di grado inferiore.

Analogamente alle attività del Gruppo operante in Associazione, anche il servizio medico della Guardia Palatina d'Onore non mancò di prestare la sua opera sanitaria anche all'esterno del Corpo. Ad esempio, nel febbraio 1944, durante i bombardamenti aerei della Villa Pontificia di Castel Gandolfo, i medici e l'aiutante di sanità "palatini" prestarono la loro valida opera di soccorso e di assistenza agli sfollati che si erano rifugiati nella Villa e che erano rimasti sepolti tra le macerie.

### in famiglia

Felicitazioni al Socio Riccardo Ramacciani per la nascita del figlio Andrea, avvenuta lo scorso 9 luglio.

Auguri vivissimi al Socio Manuel Menichelli che, lo scorso 29 luglio, si è unito in matrimonio con Anna Maria De Paolini.

Analoghi auguri anche al Socio Rocco Martino per la nascita del nipote Alessandro, avvenuta il passato 31 luglio.

Auguri al Socio Domenico Annese e ad Anna Maria Massari che, lo scorso 7 settembre, hanno festeggiato il 50° di matrimonio ("nozze d'oro").

Felicitazioni al Socio Leonardo Braconi che, il passato 5 ottobre, si è unito in matrimonio con Alessia Ferrario.

Auguri al Socio Paolo Belisari per la nascita del figlio Lorenzo, avvenuta lo scorso 14 ottobre; analoghi auguri anche ai Soci Mario Menichelli e Manuel Menichelli, rispettivamente nonno e zio del piccolo Lorenzo.

Auguri vivissimi al Socio Tullio Silvestri che, lo scorso 14 novembre, con la nascita di Giulia, è diventato papà per la seconda volta.

Il passato 12 luglio è deceduto il Socio Carmelo Andronico; l'Associazione, vicina al dolore della famiglia, assicura preghiere in suffragio.

Il 21 agosto scorso, è deceduto Marcello, rispettivamente papà e nonno dei Soci Giampiero e Maurizio Baldini e dei Soci Marco e Marcello Baldini; l'Associazione assicura il ricordo nella preghiera.

L'Associazione è vicina al dolore del Socio Pietro Santoriello per la scomparsa della mamma Rosa, avvenuta lo scorso 23 settembre.

Il passato 23 settembre è deceduto il Socio, Guardia Palatina d'Onore, Luciano Caroppo; l'Associazione assicura preghiere in suffragio.

L'Associazione si unisce al dolore del Socio Daniele Isola per la scomparsa del papà Pasquale, avvenuta lo scorso 25 ottobre.

Lo scorso 14 novembre è scomparsa la signora Grazia, sorella del Socio Domenico Annese; l'Associazione assicura il ricordo nella preghiera.